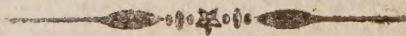
IL TRIONFO
DEL BEL SESSO
DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DE' QUATTRO SIGNORI CAVALIERI COMPADRONI

Nel Carnovale dell' anno 1816.

PAVIA
Nella Tipografia Bolzani.

RISPETTABILE PUBBLICO

Sotto il vostro valido patrocinio si produce sulle Scene questo Dramma, accogliete di buon grado gli sforzi di chi a voi si dedica, e coronati saranno appieno i voti di chi si considera.

Vostro Servitore
Luigi Focosi
Impresario.

PERSONAGGI.

GIULIA Principessa
Signora Gaetana Ferrari.

LAURA Damigella della suddetta
Signora Marietta Cuneo.

GIANNINA Contadina
Signora Marianna Manzoni Muraglia.

CAMBISE Principe Persiano
Signor Angelo Manzoni.

ARPAGO Capitano del suddetto
Signor Luigi Cioni.

LEANDRO Ajutante dello stesso Principe
Signor Paolo Ferrari.

MARCONE Contadino
Signor Francesco Foresti.

Coro di Persiani soldati seguito di Cambise.
Seguito di Donzelle della Principessa.

La Scena si finge in Donopoli.

Musica del celebre Sig. Maestro
Giuseppe Nicolini.

Maestro al Cembalo
Sig Gaetano Meriggi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Giuseppe Sordelli.

Violino Capo de' Secondi
Sig. Giuseppe Antonio Rolla.

Primo Oboè, Clarinetto, Fagotto e Corno Inglese
Sig. Gaetano Beccali.

Primo Flauto, e secondo Oboè
Sig. Camillo Martinenghi

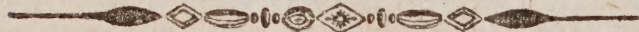
Secondo Clarinetto, e secondo Flauto
Sig. Pietro Beccali.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Secondo Corno di Caccia
Sig. Gaetano Castelli.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Pietro Porta.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig Domenico Camera.

Ripettitore de' Balli
Sig. Gio. Bellinzona.

Li Scenarj nuovi delle Opere, e de' Balli saranno d' invenzione
Del Sig Architteto Zuccotti.

Il Vestiario di tutta proprietà dell' Impresario, sarà di ricca, e vaga invenzione.

Attrezzista e Berrettonaro
Sig. Carlo Calvi.

Macchinista
Sig. Gio. Pescialllo.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA GIOCOSO.

ATTO PRIMO.

Cortile nel Palazzo di Giulia.

Campagna contigua alle mura della Città.

Campagna contigua alle mura della Città con tende.

Bosco.

ATTO SECONDO.

Campagna con Casa rustica.

Camera Nobile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura e Damigelle.

Si faccia in questo giorno
Il giuramento usato
Che il viril sesso ingrato
Ci sforzi a destestar.
L'eco risponda intorno
Ai nostri lieti evviva,
E l'una, e l'altra riva
Si senta a rimbombar.

Giul. Quest'è l'anno centesimo
Dacchè restò fondata
Questa nostra Colonia. Abbiam per legge
Ch'ogni anno in questo giorno
Ricordar vi si debba
La nostra fondazione;
Perciò impongo silenzio, ed attenzione.

Lau. Ehi! silenzio: ascoltate
La nostra Principessa.

Giul. Siam venute d'Italia: ivi da alcune
Delle più capricciose
Un complotto si fece; e a centinaja
Presa la fuga, e seco
Portando il buono, il meglio, che han trovato,
Quì fondaron di Donne un Principato.

Lau. Ora l'intendo bene.

Giul. Noi quì felicemente
Regniamo intanto in grazia di quell'uso,
E maneggiam lo scettro insiem col fuso.
(*partono.*

SCENA II.

Campagna contigua alle mura della Città.

Arpago, e Leandro.

Arp. Vedi tu questa fortezza?
Noi l'avremo a circondar:
Se le Donne con dolcezza
Si verranno ad affacciar,
Noi diremo = indietro, indietro
Le vostr' armi son di vetro,
Siate brutte, siate belle
Vi crediamo bagattelle
Da doversi disprezzar.

Lean. Ma non son poi bagattelle
Da doversi disprezzar.

Arp. Se poi volessero far le guerriere
Coll' asta sola delle bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.

Lean. Sì sì coll' asta delle bandiere
Coteste Amazoni saprem domar.
Ma Signor Capitano
Noi ci avanziamo troppo. E non vedete,
Che siamo sotto alle mura?
Arp. Che sì, che hai tu paura.
Lean Io paura, oh! oh!
Arp. Ma l'accostarsi
Necessario è per noi,
Se dobbiam riconoscere
Le fortificazioni.
Lean. Ma per altre ragioni,
Esser più necessario io vi dirò,
Lo starsene lontan più che si può,
Perchè dall' alto al basso
Può arrivar sulla testa un qualche sasso.
Arp. Questo Principe nostro
Odia le donne assai.
Lean. (Povero matto!)
Anch' io.
Arp. Davver?
Lean. Sappiate,
Che odiose mi son tutte.
(Cioè però le vecchie e quelle brutte)

(*s' ascolta il suono del tamburo.*

SCENA III.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura, e poi Giannina.

Giul. Ebben, mia fida Laura,
Il popolo, che dice?
Lau. Egli è pago, e promette
A voi di questo regno unica Erede
Amor, omaggio, ubbidienza, e fede.
(si ode uno strepito di militari stromenti.
Giul. Qual insolito strepito?
Lau. Qual rumore? Ecco.... parmi
Sì... Giannina affannosa,
Lei forse saprà dirci or qualche cosa.
Gian. Soccorretemi sorelle
Presto presto per pietà,
Ho fin livida la pelle,
Lo spavento è come va.
Oh! che baffi, mia Signora,
Oh! che ceffi brutti, brutti,
Tremo tutta, tremo ancora,
Parmi ancor d'averli quà.
Giul. Deh! Giannina che fu? ripiglia il fiato.
Narrami cos' è stato?
Che cosa t'è accaduto?
Via parla, presto.
Gian. Ajuto!
Lau. Ma quì alcun non ti tocca.

Gian. Eh! niente: effetto è questo
Del sangue spasimato . . . . udite. Io stava
Sulla riva del fiume,
E m' era addormentata
Intanto, che le agnelle
Stavan pascendo, ohimè! l' erbe novelle.

Lau. Quest' è un sogno.

Gian. Ma aspettate:
Allora io spasimata
Gridai, mi scossi, e mi trovai svegliata.
Cerco le pecorelle,
E le vedo in balía d' empi soldati.

Lau. Che sento!

Gian Io grido a quella vista.
Ma al mio gridar risponde
Uno strepito orribile,
Che agghiacciar mi fa il sangue: altro non scorgo
Che ventilar stendardi,
Che Scimitarre, e dardi:
Mi abbandono alla fuga
Tremante, e sbigottita.
Già mi sento inseguita,
Già ad afferrar mi sento
Da un barbaro soldato:
Ah! che in ridirlo ancor mi manca il fiato.

Giul. Oh Ciel! che sarà mai?

Lau. Segui il racconto.

Gian. Rozzamente colui
Per un braccio mi prese:
Indi afferrato un dardo
Ferma, donna, mi disse;
Tu sei mia preda, e sei la prima; ond' io,

Come vuole il costume,
Devo sagrificarti al nostro Nume.
Già colui m' ammazzava,
Quando un altro soldato
Ivi giunto s' oppose: infra di loro
Aspra contesa è insorta,
L' un volendomi viva, e l' altro morta.
Io intanto in piè salita
Mi diedi a gambe, e quì salvai la vita.

Lau. Che sarà?

Giul. Corri, vola,
Giannina, ad espiar, se mai qualcuno
Tramasse al nostro placido soggiorno
Un' insidia crudel.

Gian. Vado, e ritorno.

(*parte.*

SCENA IV.

Giulia, e Laura.

Giul. Veggo, veggo, che siamo
Da nemici sorprese: ma il coraggio
Non si perda per questo:
La Città si difenda;
E l' aggressione il suo castigo attenda.

Giul. Si vada, si suoni
Campana a martello,
Rimbombi, risuoni
Dell' armi il fragor.

Lau. Allor, che si tratti
Di far le guerriere,
Saremo più fiere
Degli uomini ancor.

Giul. Proviam se in corraggio
Sapete imitarmi.
a 2 (Su all' armi
(Su all' armi
Evviva il valor.

(*partono.*

SCENA V.

Campagna contigua alla Città, con tende.

Cambise con seguito di soldati, Arpago e Leandro.

Cam. Per voi si vegga infranto,
Prodi guerrier, quel soglio:
E il femminile orgoglio
Tremi d' innanzi a me.

Coro.

A trionfare avvezzi
Sotto i stendardi tuoi,
Dove, Signor, tu vuoi
Noi volgeremo il piè.

Lean. (Che cor barbaro! Io certo
Fra me adesso parlando,
Stenterò ad ubbidire a tal comando.)

(*a Lean.*

Cam. Olà! Che pensi?
Lean. Io penso,
Che per passarle tutte a fil di spada

Noi non siamo bastanti.
Ma però, ma però
Io m' impegno di far quel che potrò.

Cam. L' ordine porta intanto,
Che dell' armata il resto
La marcia affretti; e quì ritorna presto.
(*per partire.*

Lean Sì, Signore.

Cam. E se mai
Qualche femmina incontri,
Pigliala per la gola,
E faune un sagrifizio. Anzi per segno,
Che l' hai sagrificata,
Portami il sangue suo nella celata.

Lean Basterebbe la lingua
Anche senz' ammazzarla.

Cam. Nò, che è nociva ancor, quando non parla.

Lean. (Bu, bu, bu mi vien freddo.)

Cam. E che cos' hai?

Lean. Eh vado a portar l' ordine.

Cam. Vieni quì, tu mi sembri impallidito.

Lean. Eh! eh! sarà dico io,
Perchè ho male di stomaco.

Cam. Dimmi un po'; non vorrei che delle donne
Sentissi compassione.

Lean. Io? me ne guardi il Cielo!

Cam Spiega quì dunque in faccia a tutto il Mondo
Qual sia il tuo sentimento.

Lean Si Signor, si Signore, io son contento.
Contro il sesso ribelle uno strale
Scaglio già: falla il colpo, e m' arretro;
Giro a destra, e lo prendo di dietro,
Ma nò, nò, che sarebbe viltà.

(Donne mie, non è ver, non temete.
Il mio ferro crudel non sarà.)
L'asta impugno, il nemico s'avanza,
La distanza cogli occhi misuro:
Ma cospetto il contrasto è sì duro,
Che il nemico già chiede pietà.
(Donne mie, non è ver non piangete
Il mio ferro a voi mal non farà.)
Getto l'asta: lo prendo alle strette
Si contorce, fa lunga difesa:
Finalmente gli intimo la resa
Per effetto di somma bontà.
(Donne mie, non è ver, non piangete,
Il mio braccio a voi mal non farà.)

SCENA VI.

Cambise, Arpago, e Soldati; e poi Laura dalle mura.

Cam. Non ha l'Affrica mostro,
Nè la Libia serpente
Peggiore d'una donna; e se taluno
Crede ch'io dica troppo,
Provi le donne a fondo e son contento
Che mi venga a dir poi, se in questo io mento.

Arp. Dar si potrebbe al più presto che fosser miste,
Cioè qualch'una

Cam. No, son tutte triste.

Si sente suonar una tromba dalla Città. Laura si fa vedere sulle mura.

Qual suono è questo?

Arp. Io credo,
Che d'un Araldo sia.
Guardate sulle mura.
Lau. O del campo nemico!
Cam. Che cerchi? Parla.
Lau. Al vostro generale
Cerchiamo di parlare
Pria che l'assedio abbiate a cominciare.
Mandateci pertanto
Gli ostaggi, come l'ordine richiede,
E attendeteci poi di buona fede.
Cam. La risposta per ora
Darti non voglio; attendi il segno, e quando
Il segno intenderai
Torna a quel sito, e la risposta avrai.
(*parte Laura.*

SCENA VII.

Leandro che a forza strascina Marcone, Cambise, e Arpago.

Mar. Ma, Signor che vi ho fatto?
Abbiate carità. Sono un Pastore
Del principesco armento.
Sentite come tremo di spavento.
(Che brutti musi! il Diavolo
Qui li ha portati per disgrazia mia.)
Lean. Eccovi quà, Signore,
La prima prova del mio gran valore.
Ho trovato a dormir questo villano,
E sentendol ronfar qual porco vero,

L' ho assalito, e l' ho fatto prigioniero.
E in mancanza di femmine,
Che nascoste si son nei luoghi bui,
Scannerò se volete, ora costui.

Mar. Ah! ah! misericordia!

Cam. Nò, nò, potrà costui
Pratico del paese
Servirci in qualche cosa,
Non si versi il suo sangue.

Mar. (Mi torna un po' di fiato.)

Lean. Se di questo bifolco
Non volete che il sangue si disperda,
Lasciate almen, che per un' ora sola
Io lo faccia impiccare per la gola.

Mar. (Oh maledetto cane!)

Cam. Nò, nò si lasci in vita.

Mar. (Ohimè! la lingua adesso ho più spedita.)

Cam. Ho risolto ascoltare,
Cosa voglia il nemico; e voi d' ostaggio
(accenna a due ufficiali d' acco_ starsi.
Servirete ambidue. Vostra la cura,
(ad Arpago, e Leandro.
Sarà d' accompagnarli entro le mura.

(parte.

SCENA VIII.

Arpago, Leandro, Marcone, e gli Ostaggi, poi Laura sulle mura.

Arp. Andiam Leandro a consegnar gli Ostaggi
Nella Città.
Lean. Si vada. (Quest' uffizio
Non mi dispiace già:
Tutta piena di donne è la Città.)
Mar. Signore, in cortesìa...
Se mi date.... licenza
Volentieri ancor io
Nella Città entrerei.
Lean. Va via, bestia che sei,
Non sai tu d'esser schiavo?
Mar. Oh! schiavo, schiavo sì, ma perdonatemi...
Io temo, che la dentro
Rifuggita poss'essere
La mia cara sposina, onde amerei
Che schiava meco almen fosse ancor lei.
Lean. Hai moglie?
Mar. Moglie nò sposa, cioè a dire
C'era la promissione,
Ma non seguita ancora era l'unione.
Lean. E com'ella si chiama?
Mar. Oh Dio! Giannina
Arp. Taci villan: più non parlar di femmine,
Che persin è proibito

E di guardarle, e di mostrarle a dito.
Mar. (Oh mostro maledetto! A se potessi
Trovarti solo, io sì con un bastone
Insegnar ti vorrei la discrezione.)
Lean. (Ce ne fosser pur, perchè in segreto
Io me ne riderei d' un tal divieto.)
Arp. Olà! toccate il segno: il nostro Prence,
Facendosi violenza
Concede d' ascoltarvi:
E gli ostaggi siam pronti a consegnarvi.
Lau. E a riceverli noi siamo pronte
Attendete, che or or calar fo il ponte.
Arp. Fra quelle mura dobbiamo andar;
E colle femmine s'ha da parlar.
Forte Leandro: che l' occasione
Far ti potrebbe prevaricar.
Lean. Son buono soldato l' ordine io so:
Nemmeno in faccia le guarderò.
(Cioè non tutte, solo le brutte,
(Che queste sempre le fuggirò.)
Arp. Ma se una donna, com' ora io faccio,
Ti si accostasse?
Lean. (Con quel mostaccio?)
Da un' altra parte mi volgerò.
Arp. E se con vezzi così facesse...
Lean. Via disgraziata.
Arp. Ma se insistesse...
Lean. Vattene al diavolo così farò.
(*gli dà un gran pugno.*
Arp. Maledettissimo, tu m' hai storpiato.
Lean. Ma compatitemi, perchè arrabbiato
Quando le donne mi si avvicinano,
Dell' ira l' impeto non so frenar.

Arp. ⎧ Strambaccio, stolido, con te certissimo
⎪ Mai più non vengomi ad impicciar.
a 2 ⎨ Ma perdonatemi ser illustrissimo.
Lean. ⎩ Ah! ah da ridere non posso star.

(*entrano insieme cogli ostaggi nella Città.*

SCENA IX.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura, e Giannina.

Giul. Or che abbiamo gli ostaggi
Possiamo andar sicure
Il nemico a trovar nelle sue tende
Per saper cosa almen da noi pretende.
Lau. Noi gli dobbiam da donne di giudizio
Cercar sol per tre giorni un armistizio.
Gian. Vuol dire, che saran l'armi sospese?
Lau. Sì: penseremo intanto
A quel che si ha da far. Noi altre femmine
Non siam fatte per l'armi.
Gian. Io colla lingua
Farei le parti mie.
Giu. Adoprar noi dobbiamo
Tutti gli allettamenti
Con cotesti bestiali
Per veder di sedurre i principali.
E quella che di noi
Avrà in siffatta impresa
L'esito più felice

Sarà della Città governatrice.

Gian Governatrice! bagattelle! anch'io
Vuo' mettermi all' impresa.

Lau. Tu pure?

Gian. E non son io
Donna come le altre?
Forse, forse son io delle men scaltre?

Giu. Ma nata, ed allevata alla campagna...

Gian. E che? pensate voi
Che fra le contadine
Non vi sian delle teste soprafine?
La paura è passata;
E voi mi avete messa
In un puntiglio tale
Che voglio innamorare il generale.

(*partono.*

SCENA X.

Campagna contigua alle mura della Città.

Cambise, Arpago, Leandro, poi Giannina.

Cam. Vedrem, che mai pretendono
Le femmine da noi.

Arp. Vorrano forse
Pace impetrar.

Cam. Nò, non l' avranno.

Lean Eppure....
Se a forza di contanti....

Cam. Oro non curo,
Abborrisco la pace, e guerra giuro.

Gian. (Parlano fra loro.
Che mai dirò? Mi sembra,
Che un' aria modestina
Convenga meglio ad una contadina.
Dunque a questi gradassi
Presentar mi dovrei cogli occhi bassi.
Ma no coraggio: io voglio
Avvilirli, o sedurli)... A voi qui vengo
(*s' avvanza con alterigia.*
Arp. Che richiedi, che vuoi?
Cam. (Quanto è leggiadra!)
Lean. Perchè sola così?
Gian. Perchè mi fido
Della bontà del vostro generale,
Siete voi? (*a Cam.*
Cam. Sì, son io. (*con qualche gentilezza.*
Gian. (Non è poi fiero
Quanto pensai.) Signore....
Cam. Che brami?
Gian. Ascolta.
Ma.... (*sospirando.*
Cam. (Ch' io fossi crudo
Vorrebbe il grado mio.)
Arp Sei qui spedita
Forse a cercar la pace?
Gian (Importuno è costui.)
Lean. (Giammai non tace.)
Gian. Signor, vorrei saper, perchè le donne
Aborrite così?
Cam. Perchè? Tel dicano
Il Capitano, e l' Ajutante.
Gian. Meglio....
Da labbri tuoi.... (*con tenerezza.*

Cam. Più non cercar.... ti basti.
(con qualche confusione.
Gian. (Comincia a vacillar.) Dunque parlate,
(a Arp. e Lean.
Qual è mai la ragione?
Arp. Sì, noi vi scioglieremo la questione
Sempre le Donne furono
Leggiere, ed incostanti:
I miseri galanti
Lo dicano per me.
Lean. Finchè avrò lingua, e vita
Sempre dirò lo stesso,
(Che l'uno, e l'altro sesso
Manca talor di fè.)
Gian. Conosco io ben degli uomini
Il perfido talento;
Al par di loro il vento
Volubile non è.
Cam. Io punirò l'ardita.
(Ma quell'ardir mi piace,
E son d'un labbro audace
E prigioniero, e Re.)
Arp. Che impertinenza è questa?
Gian. Vi frulla un po' la testa?
Lean. Che lingua viperina!
Gian. Sappi che son Giannina.
Cam. Sei Donna, e tanto basta.
Arp. *a 2* *Lean.* } Donna di mala pasta.
Gian. Sostengo i dritti miei.
Arp. Un diavolo tu sei.
Lean. Tutte non son così,

Cam. Del tuo coraggio insolito
Io ti farò pentir.
Arp. All' armi.
Gian. All' armi.
Lean. All' armi.
Cam. Vorrei, nè so sdegnarmi,
Che in canto è questo quà.
Arp. *a 2* *Lean.* { Mi par confuso il principe,
Sta colla mente astratta.
Gian. Dunque così si tratta?
Cam. Taci.
Gian. Di sdegno avvampo.
Cam. Quando sarai sul campo
Non parlerai così.
Arp. Farai.
Gian. Che mai farò?
Lean. Farai la ritirata.
Gian. Io ritirarmi? Oibò!
Arp. *a 2* *Lean.* { In faccia d' un Esercito?
Gian. Intrepida sarò.
Cam *a 2* *Gian* { Oh che scena singolare!
Arp. *a 2* *Lean.* { Oh che smania! oh che dispetto!
Tutti { Dalle furie, che ho nel petto,
Io mi sento lacerar.

SCENA XI.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Giulia, e Laura.

Giul. Laura, gli ordini miei
Saper facesti all' altre Donne?
Lau. A tutte
Noti già sono.
Giul. Ma ci riusciremo?
Lau. Vuo' lusingarmi.
Giul Ah! Ah! Mi fa da ridere.
Lau. Io certo a lei non cedo.
Giul. Lo vedo, sì lo vedo,
Tutte si credon belle
E pensan d'incontrar col loro brio;
Ma la più bella alfin so che son io.
Ero ancora fanciuletta
E un Galante mi guardò;
Ei mi disse semplicetta,
Voi mi amate, io v'amerò.
Per voi sento un dolce affetto,
Cara mia poi mi rispose;
Poi per l'onde tempestose
Viaggiando se n'andò.
Il piacere, ed il diletto
Che in amor non so spiegar;
Per amor mi sento in petto
Tutta l'alma giubilar.

(*parte.*

Lau. Brava: pretende assai. Dunque frappoco
Senz' abbassare il ponte andremo al campo
Per la via del boschetto;
E vedrem chi di noi farà più effetto.
(*parte.*

SCENA XII.

Bosco = Principia la notte.

Arpago, e *Leandro*.

Arp. *a 2* *Lean.*
Sol per tre dì le femmine
Un armistizio chiedono;
Che come sorci in trappola
Costoro ben si vedono:
Cambise inesorabile
Che mai risolverà?

Lean. Io giurerei senz' altro
Ch' ebber di me paura.

Arp. Ah! Ah! la tua figura,
Sì, sì, qual brutto naso.

Lean. Taci; che in questo caso
Non so chi più di noi
Le possa spaventar.

Arp. Ma lasciamo andar le celie.

Lean. Sì, partiam; ch' il ciel s' imbruna.
(*mostrando paura.*

Arp. Non temer; poichè la luna
Presto presto sorgerà:

Lean. Questo bosco è molto cupo
Non vorrei che qualche lupo

Arp. Non temer, dammi la mano.

Lean. L'ajutante, e il Capitano
Quì venisse a divorar.
(*cresce la paura.*
Arp. Via su vieni, oh che codardo!
Lean. Fèrma, ferma, un gatto pardo.
Arp. Ma tù sogni.
Lean. Eccolo là.
Arp. Non temer, dammi la mano.
Lean. Vengo, vengo, un Rangotano...
Buon per noi che s' è intanato.
Arp. Ma t' inganni era un soldato
Che a far legna venne quà.
Lean. Hai ragione, è vero, è vero.
Arp. Dunque andiam: tu sei guerriero.
Lean. Dunque andiamo: io son guerriero.
Arp. E sei pieno di timor.
Lean. E son pieno di timor.

SCENA XIII.

Marcone, poi Giulia, e Laura.
Paggi che portano varj doni, ed altro seguito con fanali accesi.

Mar. Io procuro scappar da costoro
A tentone per questa boscaglia;
Se domani si dà la battaglia,
Per Giannina mi palpita il cor.
Sento gente: chi mai s' avvicina?
Lumi, Donne? Oh se fosse Giannina!
(*guarda verso la scena.*
Non è lei: ma giudizio ci vuole,
Non è tempo di fare all' amor.

Lau. Si faccia, o mia Signora,
Si faccia un po' coraggio,
Che poi questo viaggio
Lunghissimo non è.

Giul. Di notte... in mezzo agli uomini
Sul campo... e che ti par?

Lau. La notte, il campo, e gli uomini
Mi fanno giubilar.

Giul. Ricorda i complimenti.

Lau. Mi stanno ognor fra i denti:
Ecco il profondo inchino,
(*accompagna con gesti caricati.*
Ecco la riverenza:
Sarà vostr' Eccellenza
Contenta assai di me.
(*partono.*

SCENA XIV.

Notte.

Tenda di Cambise illnminata.

Arpago, Leandro, e Cambise

Lean. Ebber da me già l'ordine
Le nostre sentinelle,
Che se verranno femmine
(Le brutte nò, le belle)
Si lascino passar.

Arp. Leandro in queste cose
Davver sei molto lesto.

Lean. Grazie.

Arp. Ma poi nel resto.

Lean. Cioè

Arp. Tu m'hai capito.

Lean. Sarei miglior marito.
Forse che buon soldato?

Arp. L'hai proprio indovinato.

Lean. Non lo saprei negar.

(*Si ode una Sinfonìa militare, s'avanza Cambise preceduto da guardie, che gli fanno ala, e si dispongono poi dall'uno e dall'altro canto della Scena.*)

Coro.

Eroe del secolo
Nato alla gloria,
Un dì più nobile
Sarà la storia
Narrando l'opere
Di tua virtù.
Alla vittoria
Stringi le chiome,
E delle femmine
Appena il nome
Resti quaggiù.

Cam. Udiste, udiste il cantico
Che l'ire mie spronò.

Arp. E l'armistizio?

Cam. E' inutile.

Lean Ma dunque?

Cam. Inesorabile
Con lor mi serberò.

Lean. Eppur, Signor, fra quelle
Ah! ve ne son di belle.
Cam. Che intendi, olà, che intendi
Per questa lor beltà?
Lean. Eh! parlo io al presente
Metaforicamente
Per belle intendo già
Tutt' altro in verità.

Arp. / *a 2* / *Lean.* { Eccole che s' avanzano,
Eccole appunto quà.

SCENA XV.

Giulia, Laura, e detti, poi Giannina.

Giul. A voi si presenta
Colei che quà impera,
Amica sincera,
Se tale si vuol.
Arp. (Cospetto! Che aspetto!
Risplende qual sol.)
Lau. La prima Ministra
A voi fa un inchino.
Lean. (Pur questa ha un visino
Che a genio mi va ...)
Giul. e Lau. I nostri presenti...
Cam. Presenti non curo.

Arp. / *Lean.* / *a 4* / *Giul.* / *Lean.* { Un uomo più duro
Nò dar non si può.

Gian. Sorelle . . . Sorelle
Correte fuggite.
Tutti. Che avvenne, che fu?
Gian. Tamburi, soldati
Che vanno sù e giù.
Cam., Arp. e Lean. a 4 } Soldati! Tamburi!
Gian. Tacete spergiuri.
Tutti. Che avvenne, che fu?
In mezzo allo sdegno
Vacillo, e deliro
Mi manca il respiro
Son tutto sudor.
Gian. Eran le porte aperte
In forza del trattato.
Cam. Tentò qualche soldato
Forse d' entrar colà?
Gian. A quattro, a cinque, a sei.
Cam Io fremo
Arp. Lean Giul Lau a 4 } Ohimè! che sento!
Gian. Un mezzo Reggimento
Entrò nella Città
Cam. Leandro va, s' arrestino.
(*Leandro mostra qualche diffi-coltà con impeto.*
Corri.
Lean. Ubbedisco e volo.
Cam. Non vuo' salvarne un solo,
E voi partite subito.
(*a Giul., e Lau.*

Gian e Lau. Andiam

Tutti. Che mai sarà?

Gian. Ed io Signor? ..

Cam. Tu resta.

Gian. Che pensi?

Cam. (Eterni Dei
Dividermi da lei
Fra l'ire mie non so.)

SCENA XVI.

Campagna contigua alle mura della Città, con tende militari.

Si vedono passeggiare alcune sentinelle.

Giulia, Laura, Leandro, Marcone sulle mura, e detti.

Coro di Soldati.

Oh che piacere!
Oh che godere
Presso un' amabile
Gentil beltà.

Seguito.

Per noi che tenero
Abbiamo il core
Il Dio d'amore
Combatterà.

Mar. Ecco Giannina,
Calate il ponte

Arp. a 2 *Cam.* { Oh che rovina!
L'armi son pronte
Sogno, vaneggio
Leandro è là.

Giul. a 4 *Lau* { E quel ch' è peggio
Vi resterà

Cam. Vigliacco disertore,
Presto discendi a terra.

Lean. Son prigionier di guerra
Non posso più sortir.

Cam. Olà, Soldati, al foco!....

Lean. e Mar. Ajuto! son perduto.

Gian. Signor, pietà.

Cam. Fra poco
Donopoli arderà.

Arp. e Gian. Pietà, pietà, perdono.

Lean. e Mar. Ci perdonate o nò?

Cam. A te li rei li condono
(*dopo aver pensato e guardato con tenerezza Giannina.*

Gian Venite pur.

Lean e Mar Verrò.

Gian. Grazie, Signor vi rendo
Di tanta carità

Cam. *Arp* a 2 { Domani a sett' ore
Cominci l' attacco.

Gian Lean *Mar Giun.* e *Lau.* a 5 { Ci ho gusto per bacco,
(Coraggio e valore
Qui finger convien)

Tutti.

Si risvegli l'incendio di Marte,
Romoreggi la tromba guerriera,
E agitando la rossa bandiera
Freme il vento, e s' ascolti rombar
De' nostri furori.
La tempesta
De' schiaffi sonori
Piomberà sulle teste / sulle guance nemiche
Elmi, scudi, corazze, loriche,
Lancie, stocchi, di punta, e di taglio
Metteranno le schiere a sbaraglio,
Ci faranno nel sangue nuotar.

Fine dell' atto primo.

MEGABET RE D'ALBANIA

BALLO EROICO PANTOMIMICO

IN TRE ATTI

composto e diretto

DAL PRIMO BALLERINO ASSOLUTO

SIG. ANTONIO CHIARINI.

RISPETTABILE PUBBLICO

A chi meglio che a voi poteva io dedicare questo mio Ballo o cortesi Cittadini quando siete Voi, che dovete onorarlo della vostra presenza, ed in solo vostro potere sta il compatirlo o biasimarlo. Spiacemi solo, che per la

prima volta, in cui ho la fortuna di esporre a Voi, non posso dimostrare il desiderio che ho di servire un Pubblico tanto conoscitore, e ciò a motivo del mio scarso talento, ma ciò che mi fa coraggio è, che mi espongo ad un Pubblico generoso ed indulgente. Dal canto mio tralasciato non ho fatica alcuna per rendere questo modesto spettacolo se non degno del vostro applauso, almeno degno del vostro compatimento, riserbandomi in altra occasione a dimostrarvi il mio zelo.

Umil. Ossequiosis.
Compositore
ANTONIO CHIARINI.

PERSONAGGI BALLERINI.

Primo Ballerino assoluto, e Compositore de' Balli
Sig. Antonio Chiarini.

Primi Ballerini
Sig. Ant. Chiarini sud. = Signora Carolina Alisio
Sig. Paolo del Majno

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Luigi Tavoni = Signora Carolina Cuneo
Sig. Domenico Borelli

Altri Grotteschi
Sig. Carlo Barocci = Signora Cristina Saniter

Primo Ballerino per le Parti
Sig Eligio Cuneo

Seconda Ballerina
Signora Giovanna Morandi

Amorino . . . .
Signora Adelaide Focosi.

Ballerino per le seconde Parti
Sig. Carlo Calvi

Con Num. 8. Ballerini di concerto e ventiquattro Comparse.

DECORAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

Regia con Trono.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

ATTO TERZO.

Piazza con torre e veduta del mare.

A T T O R I.

MEGABET, Re d'Albania Padre di
Sig. Eligio Cuneo.

ZULMIRA, occulta Sposa di
Signora Carolina Alisio.

ZELINO, Generale di Megabet, e Sposo occulto di Zulmira
Sig. Antonio Chiarini.

OMAR, Principe Albanese destinato Sposo di Zulmira
Sig. Luigi Tavoni.

RODOLFO, Confidente di Zelino
Sig. Paolo del Majno.

LOCIDE, Collega di Zelino
Sig. Domenico Borelli.

OLIMPIO, Piccolo figlio di Zulmira e Zelino
Signora Adelaide Focosi.

PROGRAMA

ATTO PRIMO.

Regia con Trono.

Zulmira in atto di afflizione per la tardanza del suo occulto sposo Zelino: Rodolfo la persuade a dimostrarsi indifferente; quand' ecco Locide conduce il piccolo Olimpio fra le braccia della Madre, e nel mentre si consola col suo caro figlio, sortono le Damigelle, ed unitamente anch' esse abbracciano il piccolo Olimpio. Locide s' accorge dell' arrivo del Re Megabet, ritrovandosi confuso, cerca di nascondere il figlio, e succede tosto una grandissima confusione, sottraendolo dalla vista del Padre di Zulmira Megabet presenta a sua figlia il promesso sposo Omar; Zulmira tutta tremante vorrebbe spiegar al Padre il suo rifiuto; ma in quest' istante sentesi una marcia, che indica l' arrivo di Zelino trionfante. Megabet lo accoglie con trasporto di giubilo, Zulmira prova un estremo piacere per il trionfo del suo prediletto sposo, ed Omar pure dimostra molta soddisfazione per tale evento Zelino presenta gli Schiavi al Re, il quale ordina, che si festeggia il vincitore con danza generale, al termine della quale Megabet presenta Omar per costringerlo

alle nozze colla figlia; Zelino si oppone, perciò s' agita fiero contrasto contro lo sposo Omar, il Re si frappone, per cui riscaldati i partiti, vanno altrove a terminar la questione.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Zulmira accompagnata dalle Damigelle, che stanno tranquillizzarla, entra Zelino in gabinetto per abbracciare la sua diletta sposa, ed il suo amato figlio Olimpio; dopo qualche istante sentesi un calpestìo di gente, Zelino si nasconde col figlio: accompagnato da Omar s' introduce Megabet, che nuovamente persuade la figlia ad unirsi col suo sposo Omar, Zulmira forte e costante sempre più si sforza a ricusarlo di modo che Megabet freme di sdegno, e la minaccia. Omar innoridisce, Zelino stanco di vedere la cara sua sposa maltrattata, sorte furioso, e s' avventa fra loro, mentre stanno contrastando il piccolo figlio, il suddetto trova la porta secreta aperta, esce e va ad abbracciar la sua cara Madre. Il Re ed Omar a tal vista sorpresi, obbligano Zulmira e Zelino a svelare l' arcano, i sposi occulti vedendo impossibile nascondere il loro secreto matrimonio, svelano al Padre essere suo il piccolo Olimpio. Megabete a tal scoperta s' invipe-risce, e fa per avventarsi contro Zelino che valoroso si difende, e parte co' suoi, Megabete comanda d' arrestar la figlia, e la fa condurre in carcere.

ATTO TERZO.

Piazza con torre, e veduta del mare.

Vedesi condurre Zulmira in una torre, e nel mentre la trasportano, Locide la conforta, assicurandola che tutto svelerà al suo amato sposo, ed in tal guisa la rinserrano nella detta torre, e partono.

Locide corre in traccia di Zelino, che lo trova agitato, e gli fa il racconto della cattiva situazione in cui ritrovasi la sua diletta sposa. Zelino a tal racconto s' inviperisce, ed unito a suoi va a liberarla.

Usciti dalla torre Zelino e Zulmira vorrebbero allontanarsi dal furore del Padre, ma invano, perchè restano sorpresi dal medesimo, che irritato li rimprovera del tradimento, e preso più che mai da furore ordina, che siano separati, e trasportati nel fondo d' oscura torre.

Il Popolo implora per essi teneramente il Re, che alla perfine commosso dalle preghiere, come anche del piccolo Olimpio talmente che l' animo di Megabete non solo concede alla figlia ed a Zelino il perdono, ma unisce nuovamente il matrimonio, e per un tal evento sì fortunato tutti si rallegrano, ed ebri di gioja festeggiano le nozze con una danza generale, che pone fine all' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Campagna contigua alle mura della Città.

Coro.

Donne Bella Dea del sol foriera (*dalle mura.*
Uomini Vivo sol, che i raggi guidi (*dal campo.*
Insieme { Proteggete questi lidi,
E la nostra umil preghiera
Ascoltate per pietà
(*Marcone, e Laura che scendono dal ponte.*
Lau. Marcone, dove vai?
Mar Dove la rabbia
Mi porta, e mi strascina.
Lau Hai tu veduta Giannina?
Mar Pur troppo, nè vederla avrei voluto.
Disgraziata!
Lau. Perchè?
Mar Lo so ben io
Lau. Capisco: sei geloso.
Ma dovevi a quest' ora
Aver già conosciuto
Quant' ella sia volubile e leggiera.

Mar Eh! Siete tutte donne a una maniera.
Lau Olà con più rispetto . . .
Mar. E' vero, è ver: ma quel ch' è detto è detto.
Intanto a che pensate? Omai le mura
Cambise assalirà
Lau. Forse . . . . potrebbe . . . .
Giannina . . . .
Mar. Ohimè!
Lau Se poi
Non volesse ascoltar da lei ragione,
Cederemo la Rocca a discrezione.
Se il nemico avrà prurito
Di salir sulla fortezza
Entri pur, resti servito,
Con bel garbo io gli dirò.
Che le par di quest' albergo?
„ Bello, bello in verità „
Che deponga il grave usbergo,
Che mi dia la sua corazza
„ Prendi, prendi o mia ragazza. „
E la man mi stringerà.
Disarmato in questo modo
Dello scudo, e del cimiero,
Vincitore, e prigioniero
Delle femmine sarà.

(parte ripassando sul ponte.

SCENA II.

Marcone, Giannina, poi Leandro, indi Cambise ed Arpago con seguito di Soldati.

Mar. Sì, sì te n' avvedrai: ma .. veggo ... appunto
(guarda entro la scena.
E' Giannina . . . . mi sento
Tutto il sangue bollir: parmi turbata
Piange ... ci ho gusto.
Gian. Addio Marcon.
Mar. Son servo
Dell' eccellenza vostra *(con ironia.*
Gian Sciocco! Che dir vorresti ? *(alterata.*
Mar. Eh! niente, niente *(come sopra.*
(Ho voglia di sfogarmi.)
Gian Impertinente! *(come sopra.*
Lean Che fu?
Gian. Costui m' oltraggia.
Lean. Parti villan.
Mar. Perchè?
Lean. Perchè altrimenti
Io ti rompo la faccia.
(gli va incontro con impeto.
Mar. Ah! ah! meschino me! cagna! tristaccia!
(parte.
Lean. Dimmi, dal nostro Prence,
Che ottenesti finor?
Gian. Nulla.
Lean Ma viene
Forse.... povere donne!

Cam. Olà tu sempre
Sei con donne a consiglio.
Lean. In questo punto le intimavo la resa.
Arp. Eh l'Ajutante
E' un soldato di senno, e di valore.
(E per fare all'amore
Non cede a chicchessia)
Cam Più non si tardi.
Suoni la tromba.
Gian. Ah no.... sospendi....
Cam Come?
Tu vorresti .... eseguite.
(*ad Arp. e Lean. che s' incamminano.*
Gian Un sol momento....
Cam Lò speri in vano
Gian Eh bene; anch' io.....
(*risoluta in atto di partire.*
Cam Fermate, (*ad Arp., e Lean.*
Dove corri? (*a Gian.*
Gian Alle mura.
Cam. Va pur .... nò .... senti .... all' opre
Per or non v' affrettate,
Ritiratevi alquanto, e poi tornate.
(*Arp. e Lean. si ritirano.*
Gian Che mai sarà!
Cam. (Qual debolezza!) Io dunque....
Gian. Già lo so, che mi odiate. (*piangendo.*
Cam. Odio le donne.
Gian E fra queste, Signor....
Cam Taci.
Gian. Tra queste,
Signor, ci son anch' io.
Cam. Che dir vorresti?

Gian Ohimè!
Cam. Tu piangi.
Gian. Addio
Cam. T' arresta Oh Ciel!
Gian. Che chiedi?
Cam Che ascolti un mio sospir, se a me non credi.
Gian. Semplicetta contadina
Non intendo i tuoi sospir.
Cam. Ah! crudel tu sei Giannina
Quando insulti al mio martir.

a 2 { Che vuoi dirmi?
Cam. I sensi miei....
Non ardisco ..
Gian. M' avvilisco
a 2 { Quel che, oh Dio! spiegar vorrei
Te lo dica il mio rossor
Gian Mi vuoi bene? io non mi fido.
Cam. M' ami forse? io non ti credo.
Gian. Sì lo sento
Cam. Sì lo vedo.
Che mai vedi?
o mio tesor....
Che mai senti?
(*con tronca affezione.*
a 2 Aurette vezzose,
Che intorno scherzate,
All' alme ritrose
L' annunzio recate
Del nostro piacer. (*partono insieme.*

SCENA III.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Giulia, Laura, e Leandro, che ascolta in disparte.

Lau. La nostra contadina
E' divenuta proprio militare.
Giul Eh! lasciamola fare.
Se il General di lei s' innamorasse
L' odio saria finito (*Leand s' avanza.*
Lean. Siete voi, che cerca un bel marito?
Eccolo
Giul Sì?
Lau Davvero?
Giul Andate al Diavolo.
Lau. Ah! ah! mi fate ridere.
Lean. Cospetto! ad un par mio
Si risponde così? io son....
Lau Chi siete?
Lean Ajutante, inviato.
Giul Eh! via, tacete.
Lau Inviato?
Giul Ajutante?..... (*con ironia.*
Lau Che vezzoso zerbin!
Giul. Che bel sembiante! (*partone ridendo.*
Lean Donne impertinentissime!
Vi punirò... ma intanto
L' ambasciata scordai, che per cinque ore
Si prolunghi la tregua: io non capisco
L' umor del nostro Duce: ad ogni istante

Ordina, e poi si pente,
E non sa neppur lui quel che si sente.
(entra correndo per la medesima parte.

SCENA IV.

Campagna con casa rustica.

Cambise e Soldati, Arpago, poi Giulia, e Laura.

Arp Sire, gli ordini vostri
Eseguiti già sono: e omai Leandro
Ritornerà... ma perdonate... in voi
L' antico Duce mio più non ravviso;
E i tumulti del cuor vi leggo in viso.
Cam Confusi i miei pensieri
Così non ebbi mai, come or li sento....
Ma che ... La principessa
Esser parmi colei, che qui s' appressa.
Arp Che mai vorrà?
Giul Signor, nemico ancora
Non potete senz' onta
Negar giustizia anche al nemico istesso,
E giustizia da voi ricerco adesso.
Cam. Chiedete: io non ricuso
D' usarla a chi che sia.
Giul. Questa mia fida *(accennando Laura.*
Damigella poc' anzi
Fu con onte, e minaccie
Maltrattata....
Cam Da chi?
Giul Dall' Ajutante.
Lau. Perchè a forza volea farmi il galante.

Cam Galante d' una donna? oh scellerato!
Sarà ben castigato
Lau. (Prende foco davver)
Arp. Ma i testimonj?
Cam. Non occorrono, il pazzo
Soffra dunque il castigo: olà, Soldati
Di Leandro cercate,
Menatelo in arresto, e dentro un' ora
Nel campo saettato io vuo' che mora.
(*parte.*

SCENA V.

Arpago, Giulia, e Laura.

Lau Oh povero Leandro!
Mi fa pietà.
Giul. Quanto mi spiace. Io tanto
Non pretendea.
Lau Tu puoi cercare, Arpago,
Qualche via di salvarlo.
Arp E come?
Giul. Ah! per pietà!
Arp. Pietà tu senti
Dunque di lui: ma se nel caso istesso
Io mi trovassi.
Giul. Avrei pietà maggiore.
Arp Perchè?
Giul. Non tel so dir.
Arp. (Mi batte il cuore.)
Ebben ci proverò. Ma tu frattanto
(*a Giulia con tenerezza.*

Ricordati ... (che dico!)

Giul. Spiegati.

Lau. Eh via, finisci.

Arp. Ma taci,
Che se Cambise mai...
Eh che farà? Mi sembra una pazzìa
Il pretender che l' uom uomo non sia.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga: io non l' invidio:
Ma potrìa però l' eccidio
Delle donne risparmiar.
„ Non dovrebbe tutti gli uomini
„ Misurar col suo compasso:
„ S' egli ha in petto un cuor di sasso
„ Se lo tenga, e pensi a se.
Ci son io, ci sono tanti
Artigiani, Mercatanti,
Assassini, Suonatori,
Dilettanti, Professori,
Matemateci, Architetti,
E Politici perfetti,
Che si vanno ad ogni passo
Colle donne ad impacciar.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Marco Tullio Cicerone,
Con Demostene, e Platone,
Fra Poeti il gran Nasone,
E nel secolo più basso
Ricciardetto, Ariosto, e Tasso.
S' egli ha in petto un cuor di sasso
Se lo tenga, e pensi a se.
Mia Principessa amabile,

Bella d' amor guerriera
Vedrete in qual maniera
Per voi combatterò. *(parte.*

SCENA VI.

Giulia, e Laura.

Giul Udisti Laura?
Lau. E come! A raddolcirsi
Comincian queste fiere.
Giul Io da lontano
Seguir la vuo': meglio a quattr' occhj...
Lau. Ho inteso.
Abbandonar la preda
Sarìa poco giudizio.
Giul E tu frattanto
Ritorna alla Città. Le mie vassalle
A raddoppiar i vezzi
Disponi.
Lau. Ho già capito
Promulgherò la grida.
iul. Sì: la tua Principessa in te confida.
(parte.

SCENA VII.

Laura, poi Leandro, indi un Ufficiale con Soldati.

Lau. Delle donne il trionfo è già vicino.
Vado.... ma di Leandro
La memoria mi turba, e mi confonde.
Che mai sarà di lui?.. Eccolo.. Ah fuggi.

Lean Perchè.... dimmi carina,
T'è passata la collera?
Lau. Insolente? (*con qualche smorfia.*
Fuggi dico .... ecco gente ....
Cambise ti vuol morto.
Lean E tu?
Lau Io vivo
Piuttosto ti vorrei.
Lean. Cara mi basta,
Se tu vivo mi vuoi:
Che badi pur Cambise ai fatti suoi.
Uf. Eccolo là, arrestatelo.
Lean. Ajuto!
Lau L'ho previsto.
Lean Ma come? cosa fu! per qual ragione?
Uf Per una vostra enorme trasgressione.
Lau Oh! meschinello voi!
Lean Ohimè! misericordia! Anche catene?
Uf. Eseguir mi conviene
Di Cambise il comando: e a dir il vero
Par che gran voglia mostri
Di veder terminati i giorni vostri.
Lau Che sento? ohimè! per voi...
Lean Tu, crudel, m'hai tradito
Lau Io mi sento gelar, ve l'assicuro.
Lean Ed io sono gelato, e son già duro.
Misero me! Ma come?
Non scherzereste già? Non saria questa
Una burla per ridere?
Nò? non è burla? Ohimè! già svengo, e cado,
Cado sicuramente: i nervi io sento,
Che già mi si ritirano.
Lau. Oh disgrazia! (*piangendo.*

Lean. Ah mia bella!
Lau. Perdona.
Lean. Ah mia cara! ma adesso
Altro che tenerezze ho per la testa:
Misero me! che bruta scena è questa!
Voi volete ch' io mora,
Ed io la morte incontrerò di volo
Anche s' ella durasse un giorno solo;
Ma se dura di più! .. e via coraggio,
Che la morte alla fine non mangia gente
Pur ch' io stia ben non me ne importa niente.
Addio, s' appressa l' ora
Barbara ninfa e tu non piangi ancora?
In sì fatal momento
Di palpito d' affanno
Deh piangi almeno un anno
Figlia non so di chi.
Nel torbido Acheronte,
Corro a varcar già l' onde,
Veggo il crudel Caronte
Con cera furibonda,
Che nel vedersi innante
Un sì vezzoso morto
Mi cerca il passaporto,
E quel che lo spedì.
Chi lo firmò fu Venere,
Chi lo visò Mercurio;
Le carte vanno in regola,
Lei passi signor sì.
E ancora non si move?
E cosa da stordir.
Ah ninfa mia vezzosa
Deh mostrati pietosa,

Sei nata per far nascere;
E non per far morir.
Chi gelar non sente il sangue
All' idea di tal tempesta,
O non serba il core in testa;
O cervello in sen non ha. (*partono.*

SCENA VIII.

Campo contiguo alle mura della Città con tende.

Cambise, Arpago, poi Giannina.

Arp Come? Voi sospirate?
Cam Sospiro? Io non m' accorgo
Di sospirar: Bensì parmi sentire
Un insolito affanno.
(*Si cala il ponte, e discende Giannina con un mazzetto di fiori, fermandosi un momento a parlar con Laura, che ascende.*
Arp. Ecco Giannina.
Cam Ohimè!... vorrei... tu... vado...
(*agitato in atto di partire.*
Arp. E dove?
Gian Oh Dio! fuggire
Per non vedermi.
Cam Io? no....
Gian. Dunque a tal segno
L' odio risorge in voi?
Cam. Veduta non t' avea... parla, che vuoi?

Arp. (L' affar diventa serio.
Che mai sarà?)

Gian. Se un innocente dono
Non isdegnate da una man donnesca,
Questi fiori accettar non vi rincresca.

Arp. (E' confuso.)

Cam. Quei fiori a me?

Gian. Per voi.
Gli ho colti poco fa nel mio orticello:
Guardate: di più bello
Non può far la natura.

Cam. Tu dimostri per me troppo premura.
(*li prende.*

Gian. Che meraviglia! ingrato!
Non lo sapete? eh! veggo
Che di me vi burlate.

Cam. Io?

Gian. Sì.

Cam. T' inganni.

Gian. Se la mia condizione...
Oh quante cose io vi direi... ma...

Cam. Parla.

Gian. Nò, mi vergogno, e vado
Tutta in sudor... sentite (*gli prende la mano e gliel' accosta alla fronte.*

Cam. Uh! poverina!

Arp. La facenda s' avanza.

Cam. Ohimè! Giannina...
Ma che dir mi vorresti?
Sbrigati.

Gian. Io villanella... e voi Sovrano...

Cam. Che vuoi? già il cuore è tuo, prendi la mano.

Gian. Come!

Cam. Più non resisto... un uom di pietra
Finalmente non son... deh soffri, Arpago.
La debolezza mia...

Arp. Dunque Leandro...

Cam. Leandro? (*con risentimento.*

Gian. Ah! si perdona...

Cam. Il vuoi, carina?
Io cedo... oh stelle!...
In libertà si lasci.
(*alle guardie due delle quali partono per eseguir l' ordine.*
Che incanto... che beltà... l' ire detesto...
Deh! perdona mio ben... gli affetti miei
Soffri, che a te consacri... e se qualcuno
Dirà, che a molle affetto il sen dischiusi,
Guardi prima quel volto, e poi m' accusi.
Quel bel volto intera palma
Di quest' alma riportò:
E per lui riposo, e calma
Agli affanni io troverò.
Mia speranza, idolo amato,
Quello stral che m' ha piagato,
Sul tuo ciglio amor temprò.
Disparve l' odio
Come un baleno:
Diletto insolito
Mi brilla in seno:
Sento = il portento
Che fece amor. (*parte.*

SCENA IX.

Giannina, Arpago, e poi Leandro.

Arp. Insuperbisci o donna,
Del tuo trionfo.
Gian. Ti dispiace?
Arp. Oibò.
In quanto a me già prima
Persuaso, e convinto,
O vincitore, o vinto
Era pronto a servirvi.
Gian. Odiar le donne a morte? Oh questo è troppo!
Ecco le vostre imprese,
Dove vanno a finir, prodi campioni,
Nemici delle femmine: uno sguardo...
Un tenero sorriso ..una parola...
Basta così .. noi vi meniamo a scuola.
Arp. Hai ragione davvero. Ecco Leandro.
Gian. Giunge opportuno a divertirci. Ascolta...
(*Gian. parla all' orecchie ad Arp.*
Arp. Ho inteso.
Lean. Capitano,
Giannina vi ringrazio, eccomi quà.
Gian. Ajuto!... per pietà.
(*ritirandosi spaventata.*
Arp. Uh! Uh!... Che vedo un' ombra...
Lean. Io?
Gian. T' allontana
Bru . . Bru ... mi sento già le convulsioni.
Arp. Uh! uh! che fre-fre-freddo.

Lean. Oh quest' è bella!
Arp. Mi treman le budella,
Il fegato i polmoni.
Lean Siete pazzi, o scherzate?
Gian. Caro Ajutante mio, non v' accostate.
Lean. Eh perchè?
Arp Perchè sei
Un morto che cammina.
Lean. Voi beveste davver questa mattina.
Gian. Ombra, che pallida
Fai qui soggiorno....
Arp. Larva, che squallida
Mi giri intorno...
Lean. Io larva, io larva un corno,
Voi delirate affè.
Gian. Che nasaccio nero nero!
Arp. Che barbaccia rossa!
Lean. Ma, Signori non è vero
Son Leandro in carne, ed ossa.
Gian. Manda fumo dalle ciglia.
Arp. Getta fiamme dalla bocca.
a 3 Che stupor! che meraviglia...
Gian. *a 2* (Osservate, che si tocca.
Arp. (Oh che ceffo brutto, brutto.
Lean. Io mi palpo da per tutto,
E incomincio a dubitar.
Gian *a 2* (Già si palpa da per tutto,
Arp. (E incomincia a dubitar.
Gian. *a 2* (Tu dunque andrai (
Arp. ((nell' Erebo.
Lean. Io dunque andrò
a 3 Coi spetri a ragionar.
Gian. Saluterai Proserpina.

Arp. Saluterai Plutone.
Lean. Ma questa commissione,
Nò che per me non è.
Arp. Senti, senti gli ululati
Del gran cane triplicati.
Gian. Mira, mira i boschi ombrosi
Degli spiriti amorosi.
Lean. Vado, vado: a star con quelli,
Condannato anch' io sarò.

Gian. *Arp.* *a* 3 { Amico, amico addio,
Per te non v' è speranza.
Lean. { Amici, amici addio
Per me non v' è speranza.

a 3 Che maledetta usanza
E' quella di morir!

Gian. *Arp.* *a* 2 { Ah! ah! mi fa da ridere
La sua credulità.
Lean. { Per me non v' è da ridere
Son degno di pietà.

Gian. *Arp.* *a* 2 { Più bel divertimento
Di questo non si dà.
Lean. { Nò, che maggior cimento,
Di questo non si dà. (*partono.*

SCENA X.

Cortile nel palazzo di Giulia.

Marcone solo.

Oh povero Marcone!
A che mai son ridotto? Ah! che è sproposito
Fidarsi della schiatta femminina,

Prova ne sia Giannina,
Che diceva d'amarmi,
Ed ora in mezzo all'armi
D'alto in basso mi guarda, e non mi cura,
Ed io tremo d'amore, e di paura.
A fidarsi del sesso incostante
Giovinotti imparate da me,
E' la donna fedele all'amante,
Finchè un altro soggetto non v'è;
Ma se vien da contrade straniere
Un leggiadro, e gentil cavaliere,
Con la bella vedrete il rivale,
Che va gajo alle pubbliche sale,
Al Teatro, al passeggio, al caffè.
Vendetta giurate,
Se parte l'amico,
Ma in gabbia tornate;
Io so quel che dico,
Se parlo così. (*in atto di partire.*

SCENA XI.

Marcone, Laura, poi Leandro.

Lau. Ehi! ehi! Marcone ascolta.
Mar. Che bramate da me? (*con impazienza.*
Lau. Saper desìo,
Se pace avremo, o guerra.
Mar. Non dubitar. Giannina
Gioca bene col Principe alle carte.
Lau. Vuoi dir, che spesso Marte
Cede l'armi a Cupido:

Ma tu....

Mar. Ci vuol pazienza.

Lau. Sei geloso?

Mar. Dibò

Lean. Pietà! son morto. *(agitato.*

Lau. Come? hai qualche ferita?

Lean Io non la vedo. *(si guarda intorno.*

Mar. Dunque...

Lean Tu sei Minosse.

Vattene alla malora. *(a Marcone con impeto e paura.*

Mar E' impazzito costui.

Lau. Tu scherzi.

Lean. Ah! Laura

Più Leandro non sono.

(con passione.

Lau. Chi sei dunque?

Lean. Una Fantasma.

Lau Dammi la mano, e lo vedrò.

Lean. La mano?

E non avrai paura?

Lau. Nient' affatto.

Nè d' ombre, nè di corpi.

Lean Eccola. *(le da la mano con timore.*

Lau Stringi.

Lean Oh cara! ora m' accorgo

Che son vivo, arcivivo, arcivivissimo:

Lau. Che ti pare?

Lean. Tu m' hai risuscitato.

Lau. (E' semplice costui. L' avran burlato)

SCENA XII.

Giulia con seguito, e detti, indi Arpago.

Giul. Gran notizia!
Lau. Che
Giul. Giannina è sposa.
Lean. Di chi mai?
Mar. Che richiesta!
Lau. Già si sa di Cambise.
Giul. Appunto. Ei stesso
Me lo partecipò per un Trombetta.
Una gran festa in Corte
Si farà questa sera: or tu, Mareone,
Che quantunque villano,
Ignorante non sei di queste cose;
Va: disponi la sala illuminata.
(*Marcone parte con riverenza.*
Lau. Ecco fatta la pace. (*Arpago s' avanza.*
Arp. Ed accettata.
Già vien la sposa.
Giul. Olà Voi dunque adesso
Con un canto giulivo
Onorate de' Sposi il grande arrivo.

Coro.

Risuoni l'Etra
Di lieti evviva,
E in bianca pietra
Questo si scriva
Giorno d'insolita
Felicità.

SCENA XIII.

Cambise, Giannina preceduti da numeroso corteggio, dal suono delle trombe, e detti.

Coro de' seguaci di Cambise.

L' odio degli uomini
Sempre non dura;
Non può resistere
Alla natura
Colui che è figlio
D' umanità.

Cam. Donne, a voi si presenta
Il Principe Cambise.
Giul A farci guerra?
Lau. A spaventarci?
Gian Eh via, più non si parli
Di guerra, e di spaventi.
Lau. Ha un abito sfarzoso! (*piano a Giul.*
Cam Io fui nemico...
Gian. E poi divenne amante.
Cam. In quel vago sembiante....
Giul. Si conosce però, che è contadina.
(*a Lau. in disparte.*
Cam Le mie dolci sconfitte or voi vedete,
E il superbo trionfo a lei dovete.
Gian. Troppa bontà... la povera Giannina....
Giul Ci fa la modestina. (*a Lau in disparte.*
Gian Voi, Signor, sollevaste a sì gran seggio.
Lau. (Perchè l' uomo talor s' attacca al peggio.

Giul. Certo stupisco anch' io.
Gian. Ma il primo esempio
Forse è solo tra noi; perchè mia nonna;
Che era una buona donna,
Più volte m' ha giurato, che in Italia
A forza di smorfiette
Il divenir poi sposa
D' un Baron, d' un Marchese è facil cosa:
Principessa son' io .. l' alma mi scuote
Un generoso ardir, che i miei natali
Copre d' eterno obblío ....
Io so che tua son io ... che in te non amo
La tua grandezza e lo splendor del trono,
Che in confronto dell' alma è un piccol dono.
Il favor della fortuna,
Caro Prence io non rammento:
Son tua sposa, e non risento
Altro affetto, che l' amor.
Anche in mezzo della gloria
Degna sol sarei di pianto,
Quando un' altra avesse il vanto
Di rapire a me quel cor.
Oh che istante avventuroso!
Oh che gioja! oh che diletto!
Mi saltella il cuor nel petto,
Quando penso al mio tesor.

(*parte con Cambise*.

SCENA XIV.

Arpago, Leandro, Giulia, e Laura.

Giul. Seguitarli convien.
Lau Eh via lasciate,
Che discorrano un po' da solo a sola.
Lean. Avranno fatto già qualche parola.
Arp Io so, che il nostro Duce
Brama di vedere i vostri quadri.
Giul E' intelligente di pittura?
Lean. E come?
Non l'avete scoperto?
Lau. Eh via buffone.
Ma Giannina però non se n' intende.
Arp. Le spiegherà Cambise
Il contrasto dell' ombre, e della luce.
Lean E' una buona ragazza.
Lau. Ma furba, e capricciosa. E noi frattanto
Colle mani alla cintola... (*a Giulia.*
Giul. Che dici?
Noi le nozze farem cogli Uffiziali.
Arp. Brava, così mi piace.
Lean. Io voglio quella,
Che risuscita i morti (*verso Laura.*
Lau Sì, carino.
Arp Mia bella Principessa.... (*a Giulia.*
Giul Intendo
Arp. Questa notte
Io tornar non vorrei sotto la tenda.
Lau. Ha ragione.

Giul Ho capito.... Andiamo intanto.
(*con tenerezza*.

Arp. Dove?

Giul Qui nel vicino appartamento,
Per far ai sposi in forma un complimento.
(*partono*.

SCENA XV.

Camera nobile.

Giannina e Cambise, che stanno osservando diverse suppelletili, Arpago, Leandro, Giulia, e Laura.

Giul / *Lau.* *a* 2 { Signori sposi,
Vi ringraziamo,
E v' auguriamo
Felicità.

Arp / *Lean.* *a* 2 { Oh che delizia!
Oh che contento!

Giul / *Lau.* *a* 2 { L' appartamento
E' pronto già.

Cam. Obbligatissimo. (*a Giul. e Lau.*
Con la sposina
Diman mattina
Si partirà.

Arp. / *Lean.* *a* 2 { Ahi son perduto
Giulietta (
Lauretta (ajuto

Lau. Ma l' Ajutante?

Giul. Ma il Capitano?

Cam. Vi dian la mano,
Restino quà.

(*Si prendono per la mano.*

Tutti

Andiamo tutti
Alla gran sala
Dove la gala
Si spiegherà.

(*partano.*

SCENA XVI.

Sala illuminata.

Marcone, indi Arpago, Leandro; poi Giulia, Laura; finalmente Cambise, e Giannina con seguito.

Mar. Or che sono un maggiordomo
Porterò il baston col pomo,
Il turbante con la coda,
Ed un abito alla moda,
Presto, presto mi farò.
Ma sbrigatevi, canaglia;
Io son mezzo disperato.

(*ai servi, che con lentezza accomodano la sala.*

Arp. { Niente ancora è preparato
Lean. a 3 {
Mar. { Che si pensa? che si fa?

Lean. Villano stolido
Che fai tu quà?

Arp. In sala nobile
Con quel giubbone...

Lean. Vattene subito.

Arp. Come buffone
Restar può quì.

Lean. Vattene al diavolo.

Mar. Son galantuomo,
Son maggiordomo
Basta così.

Giul. a 2 (Che bisbiglio! che fracasso
Lau. (

Arp. a 2 (E Marcone.
Lean. (

Giul. a 2 (In che v' offende?
Lau. (

Arp. a 2 (Di restar costui pretende
Lean. (Fra la scelta nobiltà.

Giul. a 2 { Mio caro sposino
Lau. { Lasciatelo stare,
Di risse, e di gare,
Or tempo non è.

(*mentre canta il Coro Cambise, e Giannina s' avanzano con numeroso seguito.*

Coro.

Sull' are fumino
Le sacre Tede:
Questa la sede
Sia del piacer.
Gelosa cura
Fra queste mura
Mai non eserciti
Il suo poter.

Gian. Io ti ringrazio, Imene.
Cam. Io ti ringrazio Amor.

a 2 (Radoppia le catene
(Intorno al nostro cuor.

Tutti a riserva di Marcone.

Io ti ringrazio, Imene,
Io ti ringrazio, Amor.

Cam. *a 2* (A di due cuor, che s' amano,
Gian. (Più bel piacer non v' è.

Cam. Le languide occhiatine,
Gian. Le dolci paroline,
Le smorfie, e tutto il resto,
Cam. Saranno, io ti protesto,
Giannina mia (per te.
Gian. Cambise mio (per te.

Tutti.

Ah di due cuor, che s' amano,
Più bel piacer non v' è.

Le donne a 3 (Una danza brillante amorosa
(Della notte una parte consumi.

Gli uomini (Dite ben, poi si spengono i lumi,
(E si vada fra l'ombra e il silenzio..

Le donne Dove? dove?
Gli uomini Riposo a cercar.
detti Buona notte=diremo a vicenda.
Le donne Buona notte=dormite benino.
Tutti Chi si desta passando in giardino
Aure fresche potrà respirar.

Gian. Il soverchiar questi uomini,
Che han certe frenesie,
Credete, o donne mie,
Difficile non è.

Cam. Per avvilir le femmine
Senno viril non giova;
Se alcun vuol farne prova,
Venga a specchiarsi in me.

Arp. a 2 Lean. Entrò l' amico in gabbia,
Confessa il proprio fallo,
Prima s' è posto in ballo,
Poi gli è mancato il piè.

Tutti.

Evviva il sesso amabile,
Delizia universale
E chi per dirne male
Adopra certi titoli,
Si laceri, si stritoli,
E tutti gli altri imparino
Le donne rispettar.

Fine.

PREZZO

DEGLI ABBONAMENTI

		L. C. M.
Per la sola Opera	L.	27. —. –
Per le sedie fisse	„	7. —. –
Per la Platea alle Capenere . . .	„	8. 44. –
Per le Feste di Ballo	„	7. —. –

PREZZO

DEL VIGLIETTO

Per l' Opera	L.	1. 15. 2
Per le Sedie fisse	„	—. 60. –
Per la Platea alle Capenere . .	„	—. 40. –
Per le Feste di Ballo	„	1. 15. 2

NOTA

DELLE FESTE DI BALLO.

In prima sera.

Giovedì 25. Gennajo 1816.
Giovedì 1. Febbrajo
Giovedì 8. detto
Giovedì 15. detto

Dopo l'Opera.

Domenica 18. detto

In prima sera.

Giovedì 22. detto

Dopo l'Opera.

Domenica 25. detto
Lunedì 26. detto
Martedì 27. detto